

Il Cristo in croce riportato alla luce

Il volto del Cristo
dopo il restauro
foto Anna Tschinke

Tra i diversi Beni mobili, conservati all'interno della chiesa parrocchiale di San Nicolò di Bari nell'antico quartiere dell'Albergheria¹, il Cristo in croce posto nel braccio destro del transetto non è mai passato inosservato, nonostante i diversi strati di depositi superficiali ed il grossolano intervento eseguito probabilmente nel corso dell'Ottocento che ne offuscavano il valore e la bellezza.

Così, durante la presentazione alla città del restauro dell'apparato decorativo dell'abside promosso dalla Fondazione Salvare Palermo nella stessa chiesa nel 2011², la Fondazione si era prefissata l'obiettivo, ampiamente sostenuto dal *past president* professore Salvatore Butera, di valorizzare e recuperare anche il Crocifisso con un opportuno intervento, non appena si fossero reperiti i fondi necessari.

Il ricavato del cinque per mille della dichiarazione dei redditi per l'anno 2011 destinato dai sostenitori alla Fondazione onlus, e l'impegno assunto dalla dottoressa Giuseppina Longo, direttore dell'A.N.F.E. Palermo 5, di inserire l'intervento all'interno del corso di formazione di secondo anno *Restauratore dipinti su tela e tavole Q/2*, hanno consentito di avviare nel mese di gennaio 2013 il restauro dell'opera d'arte.

Sorprendente è stata la partecipazione emotiva di tutti i presenti nel rimuovere il Cristo dalla croce, dopo averne dismesso i chiodi delle mani e dei piedi: il Cristo, adagiato con cautela su una tavola da lavoro, lasciava intravedere molto più di quanto da lontano avesse fatto percepire. La lettura ravvicinata ha consentito infatti di scorgere dei dettagli costruttivi, tipologici e materici non apprezzabili da lontano.

L'intervento di restauro si è svolto all'interno della stessa chiesa, nel corso di



due mesi con la costante e faticosa collaborazione di don Andrea Giarratana, parroco della chiesa di San Nicolò all'Albergheria, ed è stato ripreso durante tutte le fasi operative dall'obiettivo attento di Andrea Ardizzone.

Dodici operatori appassionati e competenti³ hanno così operato *in situ*, allestendo un cantiere *ad hoc*, sotto l'attenta direzione tecnica delle professoressa Francesca Barocchieri e Giovanna Distefano e affiancati nell'esecuzione materiale dalla autrice Tschinke, della Unità Operativa XII per i Beni Storico Artistici e Iconografici del Servizio Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo, secondo le elaborazioni metodologiche preventivamente concordate con i tecnici della stessa Soprintendenza, preposti all'Alta Sorveglianza⁴.

A lavoro ultimato, è stato collocato un corpo illuminante, offerto dalla azienda Viabizzuno e dalla ditta Velarredo di Palermo⁵ che, così come sperimentato nell'apparato plastico dell'abside della stessa chiesa, ne ha esaltato i colori, la struttura e la forma, riuscendo «a riprodurre effetti percettivi molto vicini a quelli generati dalla luce»⁶.

La descrizione

Il Cristo è posto su una croce latina di legno trattata a finto marmo, con bracci

La presentazione del restauro alla città, che si è svolta domenica 14 aprile 2013 con una partecipata presenza, si è conclusa con un concerto di Gospel offerto dal coro della comunità cattolica ghanese. Un grazie, per la preziosa disponibilità, al dottore Sergio Ingoglia della Unità Operativa XII per i Beni Storico Artistici e Iconografici e all'architetto Giovanni Errera della Unità Operativa VII per i Beni Architettonici e Urbanistici del Servizio Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

L'intervento di restauro nella chiesa di S. Nicolò di Bari all'Albergheria è stato organizzato da Silvana Lo Giudice insieme ad Andrea Ardizzone, Antonio Di Lorenzo e Aurora Romano.

definiti da cornici in leggero rilievo ed in quelli orizzontali anche da terminazioni a voluta. Nel braccio verticale è il cartiglio che riporta il *titulus crucis*. I gruppi di cherubini lignei e dorati presenti alle estremità, più tardi rispetto al Crocifisso, potrebbero appartenere, secondo tradizioni orali, ad una cornice ovale lignea, conservata presso la stessa chiesa, e collocati sulla croce nella metà del Novecento.

La parete di fondo, su cui il Crocifisso è appeso, è rivestita in lastre di marmo nero (imperiale?) intervallate e incorniciate da fasce lignee in finto marmo. Questa sistemazione, insieme all'altare, potrebbe risalire ai primi anni dell'Ottocento per volontà del principe di Santa Caterina Villaerosa, identificabile in Carlo Filippo Cottone Cedronio principe di Castelnuovo (1754-1827)⁷.

Il Cristo spirante, con la testa reclinata sulla spalla destra, la bocca semiaperta da cui si intravedono i denti e la lingua, gli occhi socchiusi che lasciano intravedere l'iride, con il volto sofferente, dalla forma quadrangolare, dallo zigomo pronunciato, la guancia infossata, la barba bipartita, i lunghi capelli con le ciocche ricadenti sulla spalla destra, il sopracciglio sinistro tumefatto con un foro passante, dove doveva essere una spina della corona, esprime un alto grado di drammaticità, ed in tal senso si ricollega ai temi iconografici della Controriforma, nonché al sentire barocco nell'avvitamento del corpo.

La figura presenta una forte asimmetria nell'andamento del corpo, con il braccio sinistro più staccato dalla croce e ruotato nella spalla, a cui si contrappone la postura della gamba destra che avanza sulla sinistra; il perizoma sui fianchi avvolto in pieghe è annodato in entrambi i fianchi e doveva essere originariamente trattenuto da una fascia di stoffa, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti.

Particolare interesse suscita la scelta dei materiali utilizzati dall'autore per sottolineare i segni del percorso doloroso di Cristo, i capelli intrisi di sangue, il volto tumefatto, il costato trafitto dal quale si intravede persino un organo interno colorato in rosso, il corpo flagellato, mani e piedi trafitti dai chiodi e l'anatomia del corpo, che appare molto studiata al fine di evidenziare



in maniera esasperata la sofferenza fisica.

Così la pellicola pittorica che ricopre il legno scolpito, probabilmente tiglio, conferisce un meraviglioso tono all'incarnato, che assume una tonalità scura nelle mani, nei piedi e nelle ginocchia, per evidenziare le tumefazioni; la ceramica rossa per rappresentare il sangue a rilievo, la pergamina risvoltata per marcare le lacerazioni della carne, come appare evidente nel costato squarciato e nel ginocchio sinistro.

E le corde di canapa al di sotto della pellicola pittorica per fare risaltare il volume delle vene, la resina per un velo di lacrime all'interno degli occhi, le cui ciglia sono ben definite dal colore, ed il cristallo per l'unica lacrima al di sotto dell'occhio sinistro.

Ma la resa finale, dalla profonda umanità particolarmente realistica, per il forte pathos e la drammaticità che questa opera riesce a trasmettere insieme al valore emotivo che emana da quell'unica lacrima, che sembra stillare per chi si immedesima nel Suo dolore, fanno del Cristo in croce della chiesa di San Nicolò all'Albergheria un *unicum*.

Lo stato di conservazione e l'intervento

Il Cristo prima dell'intervento versava in cattivo stato di conservazione a causa dei diversi strati di depositi superficiali dovuti a polvere, fumo e bruciature di candele, dei diffusi attacchi di insetti xilofagi, dei

Il particolare del perizoma tarlato prima del restauro
foto Andrea Ardizzone

1 - Riferimento essenziale: Franco D'Angelo, *Il quartiere dell'Albergheria nei secoli XIII-XIV*, in "Per", n. 31 sett/dic. 2011, pp. 14-18

2 - Giovanni Errera, Silvana Lo Giudice, *Un restauro all'Albergheria, un dono alla città*, in "Per" n. 32 genn/apr 2012, pp. 36-38

3 - Gabriella Amico, Manuela Biondo, Giovanni Boncimino, Roberta Bontade, Lorena Cottone, Giuliana Dino, Rosolino Di Marco, Luisa Giuliano, Gabriella Greco, Rosamaria La Placa, Antonella Oliva, Loredana Sabatino; tutor Sara Scelfo

4 - Alta Sorveglianza: Giovanni Errera, Carolina Griffio, Maria Reginella, Anna Tschinke

L'immagine del
costato a restauro
ultimato

A destra Il crocifisso
restaurato
foto Andrea
Ardizzone



protettivi ingialliti ed anneriti e degli interventi di restauro fortemente invasivi operati probabilmente alla fine dell'Ottocento.

Il legno molto tenero utilizzato, facile alla lavorazione ma anche facilmente attaccabile dai coleotteri o *tarli*, appariva infestato ed eroso soprattutto nelle parti articolate e più sottili quali il capo, le dita delle mani e il pannello del perizoma, e in alcune parti vuoto, privo di consistenza.

Alcuni fori e le parti mancanti di pellicola pittorica e di preparazione, inoltre, erano stati otturati con uno stucco di cera e colofonia che aveva deteriorato tutti i materiali con i quali era entrato in contatto. In particolare tale stuccatura aveva annerito e corrosa la pellicola pittorica esistente e provocato una erosione dei fori che, dalla iniziale dimensione di 2 millimetri di diametro avevano raggiunto i 6/8 millimetri.

Le dita delle mani erano in parte mancanti, altre totalmente o parzialmente ricostruite con materiali vari.

La croce lignea e le lastre di rivestimento della parete di fondo presentavano solamente uno strato di ridipintura anche se compatto, tanto che prima della fase di

pulitura, il materiale utilizzato come rivestimento era stato scambiato per ardesia. Il marmo nero forse imperiale che è emerso, è stato stuccato lungo le lesioni che via via andavano scoprendosi.

Abbastanza impegnativo invece è stato l'intervento sul corpo di Cristo.

La pulitura della superficie è stata eseguita chimicamente con solventi a tampone e la stuccatura dei fori, antiestetica e dannosa, è stata rimossa con impacchi di solventi e con un intervento meccanico a bisturi.

Il consolidamento è stato molto profondo ed ha richiesto diverse infiltrazioni di resina consolidante mista a disinfestante.

Per la ricostruzione delle parti mancanti delle mani e del perizoma, è stato utilizzato uno stucco di pasta di legno, modellabile da fresco, scolpibile, livellabile e ritoccabile dopo l'essiccazione; le lacune superficiali invece sono state stuccate con gesso e colla e poi ritoccate a tono con colori reversibili per il restauro.

Come protezione finale è stata nebulizzata una vernice reversibile, che ha restituito alla superficie l'aspetto satinato che aveva la pellicola pittorica originale. [•]

5 - Viabizzuno, Cornice, Mario Nanni 1997, metallo verniciato bianco con lampade alogene G53

6 - Giovanni Errera, Silvana Lo Giudice, *cit.*, p. 38

7 - La perdita dei documenti d'archivio parrocchiale ed il mancato reperimento di documenti presso archivi pubblici, rinvia le informazioni a testi editi e ad analisi stilistiche. Gaspare Palermo, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni* (1816), a cura di G. Di Marzo-Ferro, Palermo 1858, p. 505; Francesco San Martino De Spuches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1925), Palermo 1924-1941, vol. II, 252, 401



N. S. CORPUS DEI
A. A. L. G. R. S. S. S.
CONGRUO ORNAMENTO TEMP. E. DISTRETTO
PRIMO ORDINE, S. S. S.
CELEBRATO SECONDO COSTUMI DELL'OPERE
A. S. S. S. S. S.
CON. MESSA. CANTORALE. GREG. LATINA
MUSICA E ORGANAZIONE DELL'ARCHIDIAcono PALESTIN
DA MON. ARCEPISCOPO D. MARCELLO CELIA